

LE FAZIONI A LECCE NEL '700

Su questo argomento scrisse un articolo A. DE LINA (al secolo il Capitano dell'Esercito G. C. Faralli) (1).

Ma le fonti a cui il Faralli potè attingere risultano unilaterali: le *Cronache* di Francescantonio Piccinni, parteggiante chiaramente per la fazione Tafuri, avversa alla fazione Mancarella, una e l'altra contendentesi aspramente la cosa pubblica a mezzo del '700.

Ed è strano come al Faralli sembri che il cronista propenda « qualche volta pur troppo per la fazione mancarellaiana » (2), con tutto quel po' po' di roba che il Piccinni registra, a torto o a ragione, contro il Mancarella e i suoi seguaci, e che lo stesso Faralli riproduce in seguito.

Comunque noi abbiamo elementi più che sufficienti per stabilire che il Piccinni era di parte avversa al Mancarella, sia per quello che egli scrive nelle sue *Cronache* (3). — l'uomo di parte si palesa con indubbe chiarissime prove — sia da quanto si evince da un documento che riprodurrò in seguito. La narrazione del Faralli, dunque, è inficiata da un vizio d'origine: la mancanza di obiettività della fonte alla quale attinse.

Riassumiamo la narrazione dei fatti quale risulta dalle *Cronache* del Piccinni utile per la comprensione dei documenti che noi aggiungeremo — e che sono di parte avversa — documenti che indubbiamente contribuiranno a delucidare molti punti oscuri e a ristabilire la verità obiettiva dei fatti.

(1) A. DE LINA, *Le fazioni a Lecce nel XVIII secolo*, in *Rivista Storica Salentina*, II, pgg. 205-213.

(2) *Art. cit.*, p. 207, ll. 11-13.

(3) Le *Cronache* del PICCINNI, furono pubblicate dal Palumbo in Appendice alla *Rivista Storica Salentina*. C'è da osservare che la copia di cui si servì il Palumbo risulta incompleta, in confronto delle altre esistenti. Il Faralli attinse ad una copia il cui manoscritto è ora esistente nella Biblioteca Provinciale di Lecce segnato col N. 84 e che risulta più completa.

Il Piccinni, nella sua prolissa prosa, sotto l'anno 1742, scrive:

« La povera dilaniata città di Lecce, mia patria, scopo sempre e bersaglio di alcuni rapaci suoi figli e miei compatrioti che per l'ambizione di essere stimati perchè primogeniti l'hanno ridotta di quando in quando in alcuni stati e segni lagrimevoli avendola non solo resa esausta ma eziandio debitrice e povera, come appunto è sortito in quest'anno 1742 che si è trovato un vuoto niente indifferente per la mancanza ed errori commessi dalli capi-fazionanti che per più anni a loro bel'agio hanno governato e retto la città. Costoro hanno distribuito alcune cariche a chi non convenivano sì per il carattere che per la possidenza che ad alcune persone mancava; furono questi D. Francesco dell'Antoglietta e il barone Cicala nobili; ed i signori Domenico Antonio Tiso e Giuseppe Oronzo Tana civili, negoziante quest'ultimo, li quali han ridotto la nostra città in critiche circostanze. Nè tanto i due Cicala e Tiso i quali sebbene capofazionanti pure non del calibro delli Signori Antoglietta e Tana li quali per sostenersino hanno speso a fiumi molte somme. Mossi alcuni dei cittadini ne fecero ricorso al Tribunale cioè al Preside sig. Duca di Cirisano Sersale acciò togliendo il dispotismo avesse creato per il governo della città persone non appartenenti nè aderenti ai suddetti capi nè parenti degli attuali decurioni. Tali ricorsi non furono nè anco visti perchè venivano o non letti o a perdersi. Ma tenutasene più fiate informata S. M. con memoriali tanto di alcuni cittadini che da qualche buon amico in Napoli che conosceva lo stato della città, finalmente il re fece dispacci a questa R. Udienza per l'appuramento di tali capi proposti ma perchè si era tardato per tali motivi farsi l'elezione del Sindacato è rimasto nel proseguire il governo *malis artibus* il passato Sindaco D. Domenico Antonio Tiso Capofazionante come sopra e compagno delli suddetti, si ordinò dal Preside e Sacra Regia Udienza dal re delegato, alli decurioni tutti del governo che che per il giorno della SS. Vergine del Rosario, domenica prima del mese di ottobre 1742, già corrente, congregato s'avesse il Pubblico Parlamento ad eliger il nuovo Sindaco, quali ordini notificati ai Decurioni tutti quegli non li ubbidirono e posero in deriso la R. Udienza, dalla quale mandatosi uno scrivano della R. Segreteria, ne fece atto giuridico. Per la qual mancanza resisi inobedienti ai reali ordini, i Ministri di questo Sacro Tribunale determinarono e conchiusero portarsi subito uno di essi in Napoli a piedi del re e riferire il disprezzo dei Reali ordini e la disubbidienza alle decisioni del Sacro Tribunale di Lecce le quali nascevano in forza degli ordini suddetti. Onde si destinò l'avvocato fiscale D. Damiano Romano dotto sì, ma fanatico e intraprendente e l'istessa notte partissi da Lecce per la volta di Napoli colla posta nonostante che prima alcuni avvocati leccesi intraprendenti condotti ivi si erano a tal uopo. Con le suppliche di questi e l'esposto del suddetto signor Avvocato fiscale Romano si giunse al desiderato fine. Onde tanto dall'avvocato Fiscale che dalli suddetti leccesi che vi dimoravano avendo al re esposto lo stato della città e dove ridotta l'avevano per il fine di dominare era necessario che S. M. abolisse il Reggimento tutto ossia il Decurionato come dipendente di Antoglietta e Tana e crearne un altro motu proprio e come per quell'anno il sindacato apparte-

neva al Ceto Nobile [questi si alternava col ceto Civile, un anno per uno, nel governo della città], così si degnasse creare ancora il sindaco nobile. E fatto un esatto elenco dei nobili, civili e artieri da quei cittadini che ivi erano la M. S. fece da per sé l'elezione delli ventiquattro decurioni e del Sindaco che fu D. Angelantonio Paladini e mandatone fuori il dispaccio giunse nel mese di gennaio 1742 a questo Sacro Tribunale il quale ordinò con citazioni alli vecchi decurioni e sindaco, sotto pena della disgrazia reale ed altre che il re si riserbava, di non accostarsi al Seggio nel dì 6 giorno sistemato per la conferma del sindaco sig. Paladini e per l'elezione degli altri uffici, quale subito seguì con ogni quiete. Si ordinò poi agli amministratori vecchi a nome del re di dare i conti della loro amministrazione essendo stati ancora chiamati in Napoli li sig. Antoglietta, Tana, Berardini Arigliani e Tiso *ad audiendum verbum regium*. Per le spese esorbitanti fatte si videro con qualche debito e restrizione di lusso le tre famiglie Cicala, Tana e Tiso che erano quelle che più spendevano e menara i denari a sacchi per tal litigio avendo più tempo dimorati nella capitale e marciati nobilissimamente. Con ciò rimasero spogliati del predominio che avevano non solo sopra il decurionato, ma sopra tutti li luoghi Pii e coll'obbligo di dare i conti della di loro Amministrazione come fecero; e sebbene fu questa una fazione che rimase in piedi per esserne divenuto poi capo il sig. Mancarella, come dirò, pure il governo e gli interessi della città passarono nelle mani dell'attual Sindaco D. Angelantonio Paladini, D. Gaetano Mancarella, D. Francesco Maramonte e D. Saverio Marescallo che per pochi anni respirò alquanto come dirò altrove » (4).

Le cose dovettero andare più o meno bene per circa un quindicennio.

Nel 1756 il cronista annota dilapidazioni nell'amministrazione dell'Ospedale (5).

Ma nel 1757 la lotta divampa più che mai in occasione della elezione del nuovo Sindaco fissata per il 19 agosto. Ma « la popolazione, fremendo contro D. Gaetano Mancarella, capo della fazione ed agitatore della città, diede motivo al Preside sig. Brigadiere D. Francesco Conte Masi di unire soldati di campagna e molti altri... e battugliare per la città e circondare il Sedile affinchè sortendo tumulto non si fossero avvicinati al Seggio » (6).

Si voleva « sollevare » la città dallo stato disastroso della sua amministrazione. All'uopo si scelse per sindaco un ricco, il veneziano Pietro Casotti il quale, quantunque di recente

(4) PICCINNI, *Cronache*, ediz. PALUMBO, pgg. 174-175.

(5) *Ediz. cit.*, p. 203.

(6) *Ediz. cit.* p. 205.

nominato Barone di Tramacere era scritto ancora, non si sa perchè, al ceto dei civili. Il Casotti pare volesse starsene in pace ed oppose varie speciose ragioni per non essere eletto. Ma siccome, aggiunge il cronista, necessità non ha legge, volendosi un soggetto civile e ricco da molti fu dato ordine al popolo di acclamarlo e così fu dato fuoco agli artifici ed acclamato sindaco... «E questo si fece più per essere contrario alla fazione del Mancarella, che potea dirsi l'unico dei ricchi non appartenente a quella fazione. Ma, come dopo si vedrà, per capi datili fu sospeso ed entrò interinalmente il signor Musci (7) » che era di parte Mancarella.

Il cronista, dopo aver ricordato che nel 1757 fu fatta una splendida festa in onore di S. Oronzo «la prima dopo tant'anni che si fece sontuosissima dal sig. D. Carlo Tafuri, barone di Mollone e ricco patrizio leccese» e che all'indirizzo di questo signore «si fece una buona iscrizione che non si mise perchè i popolari erano irritati contro D. Gaetano Mancarella [?]», fa poscia un quadro disastroso della Amministrazione dei luoghi pii bersaglio e rendita *della perniciosissima fazione ben nota al mondo per l'ambizione di Gaetano Mancarella* (8). «Non mancarono dei zelanti nobili e civili li quali, mossi a compassione dello stato infelice specialmente dell'Ospedale nel quale gli ammalati d'està si vedevano dormire dentro succide mante di lana piene di schifosissimi vermini e gli esposti, per mancanza di nutrici non pagate, si lasciavano nudrire dalle capre. Perciò si fecero continui rapporti a S. M. affinchè avesse tolto dalle mani dei sopradetti ladroni tale amministrazione sistemandolo un nuovo regolamento » (9).

Il Re infatti ordinò al Preside Conte Masi di far nominare dal Parlamento la nuova amministrazione dell'Ospedale per un biennio. Onde evitare frodi, il Re stabiliva inoltre che la vendita delle olive, maggior cespite d'entrata per l'Ospedale, dovesse effettuarsi a mezzo di pubblico incanto al migliore offerente e che non potessero concorrervi «i governatori nè da

(7) Id., pp. 205-206.

(8) Il sottolineato manca nella edizione Palumbo, ma c'è nella copia della Biblioteca Prov. (MMSS. Vol. 84, f. 81 a tergo).

(9) Id., p. 206.

sè nè per mezzo d'altri nè i loro congiunti fino al quarto grado » (10).

Ed il Piccinni continua:

« Ma perchè tutto tendea a disturbare la città coi suoi maneggi e rapporti Don Gaetano Mancarella fece tanto in Napoli ed adoperossi che fece annullare l'elezione del sig. Pietro Casotti onde fece giungere alli 30 agosto staffetta con provvisione della R. Camera di S. Chiara ordinando non si desse il possesso al surriferito Casotti ma bensì al sig. D. Giuseppe Saverio Musci interimamente venendo dirette al sig. Governatore di Lecce.

Qui si sono scritte queste memorie per avere il curioso un'idea delle celebri fazioni di Mancarella contro Tafuri tutti due baroni e patrizi, li quali per simili ridicolaggini e ambizioni si sono rovinati. Ma il Tribunale a 31 agosto non volendo ubbidire fece ordine tanto al R. Governatore che al Prosindaco Musci ed altri eletti dal Governo cioè sig. Vito Nicolò Creti e Pasquale Vergiani che sotto pena di ducati mille per ciascheduno non dovrebbero prendere il possesso nè tampoco comparire in piazza in detto giorno e che il governatore non dovesse dare a questi il possesso perchè essendo gli animi del popolo irritati contro costoro come membri della fazione Mancarella non dovesse accadere qualche sconcerto e nel giorno medesimo il Tribunale fece dare l'assalto in casa del riferito sig. Mancarella a fine di arrestarlo e così ancora i suoi aderenti.

Ma nel di 1° settembre per calmare gli animi dei popolari li quali salutavano sindaco il riferito Casotti fecero prendere possesso al medesimo e fu primo della nobiltà acclamato nel seggio e civiltà, indi il popolo lodando il vero zelo del Preside Conte Masi e nell'istesso giorno si portò a complimentare il Vescovo e Ministri e ringraziare i santi protettori. Intanto perchè vedevasi la fazione Mancarella voler pescare nel torbido il Tribunale fece di nuovo mandato in casa delli signori D. Gaetano e D. Ferdinando Mancarella, D. Francesco Maramonte e D. Francesco Valente ed altri colleghi, ma perchè questi sapevano gli ordini prima che si avessero a loro citati si rifugiarono nelle chiese. Ma perchè il Tribunale era entrato nell'impegno maggiore di arrestarlo fece affissare la citazione per *aedictum* in casa dei medesimi per presentarsi in R. Udienza ed accettare il mandato sotto pena di ducati duemila per cadauno. Stravaganza fu questa ed affronto maggiore non poteva usare il Tribunale suddetto tanto che a molti fece impressione; ma per lui che si volle tanto ingolfare ed offendere in simil modo tali soggetti, quantochè l'avrebbe bastato allontanarli dal governo. Ma perchè la prepotenza della fazione Mancarelliana che al disopra del Tribunale stesso fece a 29 settembre giungere dispaccio da S. M. col quale venne ordinato al R. Governatore di questa città che subito tolto si fosse da Sindaco il surriferito Casotti e che avesse dato il possesso al signor Musci ed tutto il governo del 1754 *pro interim* a tenore delle precedenti provisioni emanate

(10) Id., pgg. 206-207. Cfr. anche DE LINA, p. 209.

dalla R. Camera di S. Chiara e che tutto il Tribunale per gli ordini antecedenti non obbiditi e per gli abusi di essersi frapposto in materie della città, dovesse sfrattare subito avendo destinato S. M. per Preside di questa Provincia D. Nicola Brancia quale stava in Matera ed altri Ministri e che intanto il sig. Brigadiere Conte Masi dovesse portarsi in Matera onde alli 29 detto giorno fu dato il possesso al sig. Musci e agli altri ufficiali. Standosi così le cose per tali fazioni era cosa da ridere vedendosi la città nelle mani or di uno or dell'altro, ma infine si videro membri dell'una e dell'altra fazione governare. Con tutto ciò la partenza del Preside e il rimpiazzare l'onore suo, pregiudicarono gli interessi della fazione Mancarella perchè portatosi dal re il detto sig. Brigadiere lo rese informato di tutto. Dissi che si vedevano nel governo membri delle due fazioni perchè sebbene governava da Sindaco il sig. Musci ed altri ufficiali della fazione del sig. Mancarella, pure vennero eletti poi e confermati da S. M. per governatori dell'Ospedale li signori D. Carlo Tafuri nobile e D. Bernardino Lucesani civile D. Andrea Costantino dottor di leggi e per mastro artiero Oronzo Marri soggetto della fazione del sig. Barone Tafuri oltre il Priore Domenicano e il signor Sindaco » (11).

Ma le lotte non finirono.

L'11 gennaio 1758 giunse a Lecce il Segretario D. Francesco Rapolla, mandato dalla Corte per fare una inchiesta sui fatti avvenuti.

Mentre si attendeva l'esito di questa inchiesta, il dì della festa dell'Annunziata avvenne un conflitto in chiesa.

Nelle elezioni per il nuovo sindaco del 1758-59, fu eletto il Barone Carlo Tafuri. Nuovi ricorsi furono presentati dalla fazione Mancarella al Re, il quale, per finirla, con rescritto del 18 agosto 1758, modificò il sistema di elezione, ordinando che 45 e non 24 fossero di decurioni e da essi dovessero escludersi quelli che per 10 anni avessero governato la città.

Il cronista dice che la città accolse con gran giubilo la notizia. I nuovi decurioni si riunirono e nominarono Sindaco D. Cristoforo Rolli.

I nuovi decurioni, a quanto afferma il Piccinni, « badarono a metter regola agli affari della città e a far delle novità molto vantaggiose. Parve volere risorgere, diminuir gabelle e dazi e il Preside, declive a benefici universali, fece più progetti di migliorare le vie pubbliche, altre inselciarle »... » (12).

(11) PICCINNI, *ediz. cit.*, pgg. 207-209.

(12) *Ediz. cit.*, pgg. 210-211.

Il 3 maggio 1759 giunse ordine del Re col quale s'ingiungeva che tutti i governatori delle Opere Pie, ch'erano della fazione Mancarella, fossero destituiti ed in loro vece fossero nominati altri, e in 20 maggio « fu unito Parlamento e per caricare vieppiù la fazione del Mancarella dal Preside e Sindaco furono chiamati i decurioni per l'elezione del nuovo Sindaco non aderente del Mancarella ». Fu eletto infatti D. Oronzo Gesualdo Santoro del ceto dei civili, che con gli altri eletti « presero possesso come amanti del bene pubblico » (13).

Queste, in rapida sintesi, le notizie conosciute. Ma il Piccinni, oltre quel che ho riassunto più sopra, ritorna ancora sull'argomento e da pag. 219 a pag. 255 dell'edizione Palumbo fa nuovamente una prolissa narrazione delle lotte tra le fazioni Mancarella-Tafuri, aggiungendo particolari minuti e seguendo le vicende della lotta fino alla morte del Mancarella avvenuta nel 1769. La narrazione ha per titolo: *Come si muta il Reggimento nel 1759 - Descrizione delli due Partiti o fazioni di Mancarella e Tafuri e loro effetti.*

Io non posso e non voglio ripubblicare ciò che il Piccinni scrive. Rimando perciò il lettore alla detta narrazione. Sull'argomento c'è anche una lunga satira in versi intitolata *Parlata di Don Gaetano Mancarella ad alcuno dei faziosi* in parte riprodotta dal Faralli nel citato articolo e non compresa nell'edizione della *Cronaca* del Piccinni fatta dal Palumbo. La *Parlata* trovasi invece nella citata copia manoscritta della *Cronaca* (BIBLIOT. PROV., vol. 84 tra i fogli 86 e 87).

Scopo, come più sopra ho scritto, del mio ritorno su questo argomento è quello di aggiungere due documenti interessanti, trovati tra le carte dei Baroni Mancarella e da questi gentilmente affidatimi, che aggiungono elementi nuovi alla narrazione del Piccinni che necessariamente — facendo egli parte della fazione Tafuri — doveva essere unilaterale.

Comincio innanzi tutto dal pubblicare un elenco di aderenti e di avversari alla fazione Mancarella divisi per Portaggio da cui si evince chiaramente quali erano le forze delle rispettive fazioni. L'elenco s'intitola: *Rollo... di tutti li nobili,*

(13) Id., p. 213.

civili ed artigiani di questa fedelissima città di Lecce avvertendo che ho dato un certo ordine sotto le varie rubriche di *Amici conosciuti, Amici, Nemici conosciuti, Nemici, Amici e Nemici occulti*, perchè trovati disordinatamente frammisti, seguendo le precise indicazioni delle abbreviazioni che si trovano in calce al documento.

ROLLO... DI TUTTI LI NOBILI CIVILI ED ARTEGIANI
DI QUESTA FEDELISSIMA CITTÀ DI LECCE (14)

PORTAGGIO DI S. BIAGGIO:

NOBILI.

Amici conosciuti: D. Agostino Mancarella, Decurione; D. Saverio Marescallo.

Amici: D. Saverio Arigliani, D. Francesco Antonio Bernardini, D. Pasquale Cerasini, D. Girolamo Cicala, D. Gaspare Ricci, D. Gaetano Panarelli, D. Domenico De Castris, C. Pasquale Tafuri, D. Giovan Giacomo Tresca, Militare; D. Benedetto De Castris, D. Fabiano Giustiniani, Marchese di Caprarica, D. Lorenzo De Nigris, Decurione; D. Giuseppe Prato, D. Francesco Ricci, D. Achille Tresca.

Nemici conosciuti: D. Angelantonio Paladini, D. Giuseppe Bozzicolonna, D. Oronzo l'Antoglietta, D. Nicola Belli, D. Paolino Gustapane, D. Domenico Perrone, D. Raffaele Perrone, D. Giuseppe Stomeo, D. Francesco Castriota, D. Carlo Tafuri, sindaco.

Nemici: D. Benedetto Cicala, D. Francesco Prato, D. Ambrogio Giustiniani, D. Domenico Saetta.

CIVILI.

Amici conosciuti - Signori: Francesco Pascali.

Amici - Signori: Giuseppe Strafino, decurione; Bartolomeo Pizziniaco, Giuseppe Giaconia, decurione, Gaetano Pizziniaco, Pasquale Libetta, Giuseppe Pizziniaco.

Nemici conosciuti - Signori: Bernardino Santoro.

Nemici - Signori: Giuseppe Saverio Libetta, Gaetano Vadacca, Domenico Alari, Pasquale Sacca, Vincenzo Vadacca.

ARTEGIANI.

Amici conosciuti: Donato Guglielmo, capo mastro ed uomo onorato, Giuseppe Marino, Paolino De Matteis decurione capo mastro ed uomo onorato, Tomaso Parisi, dec.

(14) Di carte non numerate N. 12, senza indicazione di anno, di grafia settecentesca leggibile, formato: cm. 28 x 20. I nomi sono registrati in colonna preceduti, ognuno, dalla qualifica: A., N., AC., N., NC., NO., corrispondenti ad *Amico, Nemico, Amico, Nemico Conosciuto, Nemico, Amico Conosciuto, Nemico Occulto*, ecc. come è annotato in calce. Il manoscritto, come ho detto, trovasi tra le carte del barone Gaetano Mancarella.

Amici occulti: Oronzo Carrozzo, Pasquale Petrelli, Andrea Rizzo, Tommaso d'Ambrosio.

Amici: Ippazio Conte, Gaetano Mercadante, Gaetano Arsenio.

Nemici conosciuti: Giacinto Perrone, Oronzo Imbò, Giovanni Greco, Pasquale Maruccia, Pietro Verardi, Giovanni Verardi.

Nemici: Francesco Tiso, Oronzo Braj, Giuseppe Tarantino, Pasquale Cavallo, Gaetano Zecca, Domenico Panico, Salvatore Macchitella, Luperto Surrente, Donato Macchitella, Giuseppe M. Valletta, Lazzaro Maresca, Antonio Tangolo, Emanuele Rizzo, Francesco Rizzo, Nicola Altamura, Nicola Russo, Domenico Miglietta, Carlo Indeli.

PORTAGGIO DI S. ORONZO [detto anche di Ruggè].

NOBILI.

Amici conosciuti: D. Francesco Valente, decurione.

Amici: D. Francesco Prato, Marchese d'Arnesano, D. Mariano Prato, D. Domenico Guarini.

Nemici conosciuti: D. Pietro Montefuscoli, D. Oronzo Nicola Prato, D. Martino Perrone, D. Giov. Giacomo Della Ratta.

Nemici: D. Francesco Morelli.

CIVILI.

Amici conosciuti: Giuseppe Saverio Musci, Giuseppe Maria Tangolo.

Amici: Girolamo Rubino, Giovanni Libetta.

Nemici conosciuti: Giuseppe Oronzo Tursani.

Nemici: Oronzo Gesualdo Santoro, Pasquale di Giuseppe Santoro dec., Ignazio Pati, Giusto Gravili, Emanuele Valletta.

ARTEGIANI.

Amici conosciuti: Carmine Cerri dec.

Amici: Gaetano Jurlaro, Domenico Antonio Cazzatello, Gregorio Pedone, G. Oronzo Corallo, Domenico Guarino, Vincenzo Piccinno.

Amici occulti: Giovanni Centonze, Gaetano Zecca, Giovanni Surrente.

Nemici conosciuti: Vito Pepe, Giosuè Leone.

Nemici: Saverio Zampino, Giacinto Nicolino, Lazzaro Maragliulo, Giovacchino Lazzaro, Pasquale Della Chiara, Dom. Antonio Pascali, Francesco Sellitto, Tommaso Guido, Lorenzo Citti, Oronzo Pepe, Pasquale Camassa, Gregorio Tamburelli, Giuseppe Citti, Emanuele Greco, Pasquale Franco, Felice Occhibianco, Santo Elia, Oronzo Camassa, Gaetano Sciciliano, Cristofalo Marangio, Tommaso Pinto, Oronzo Puccio, Oronzo Brundosino, Vincenzo Zecca, Francesco Mazzeo.

PORTAGGIO DI S. GIUSTO

NOBILI.

Amici: D. Girolamo Mazza, dec., D. Ignazio Maldone Marescallo dec., D. Gaspare Porcelli.

Nemici: D. Carlo Perrone, D. Angelo Gravili, D. Giuseppe Saetta, D. Ottavio

Della Ratta, D. Domenico Rao, D. Giuseppe D'Andrea, D. Oronzo Madalone-Marescallo, D. Vito Antonio Rao, D. Gio. Battista Della Ratta, D. Vit'Antonio Guarini, D. Francesco Guarini.

CIVILI.

Amici conosciuti - Signori: Orazio Libetta, Diego Baccone, Gius. Mundature, Oronzo Mundature, G. A. Patarnelli.

Amici: Tommaso Tangolo, Oronzo Campanaro, dec., Giuseppe Sales, Michele Conte, Pasquale Vergiani, Gaetano Patarnelli.

Nemici: Bartolo Damiani, dec., Orazio Tommaso Marasco, Tommaso Valletta, Oronzo Marasco.

ARTEGIANI.

Amici: Salvatore Pranzo, Pasquale Napolitano, Saverio Gigante.

Amici occulti: Onofrio De Carlo, Giuseppe Ceino, Salvatore Persano, Giuseppe Gaggiola, Oronzo Mele, Bartolomeo Piccinno.

Nemici: Santo Calilli, Lazzaro Marchione, Tomaso Galiano, Michele Schiattino, Pasquale Delle Donne, P. Candido, Nic. Muzzarreco, Ben. De Giorgi, Pasquale Mazzeo alias Regina, Oronzo Valente, F. Palma, Ben. Monaco, Nicola Spicone, Franc. Perrone, O. Pepe, Felice Angresano, Dom. Brundosino, Gregorio Arseni, Ignazio Perrone, Dom. Bortone, Emanuele Occhibianco, Domenico Tredici.

PORTAGGIO DI S. MARTINO

NOBILI.

Senza indicazione [ed è intuitivo perchè erano i capi fazione]: D. Gaetano Mancarella, D. Antonio Mancarella, D. Francesco Carretti.

Amici conosciuti: D. Francesco Maramonte, dec.

Amici: D. Giacinto A..., dec.; D. Cesare Durante, D. Saverio Bonavoglia, D. Celestino D'Anna. D. Angelo Manieri, D. Diego Cerasini.

Nemici conosciuti: D. Gius. Saverio Bozzicorso, D. Stanislao Morelli.

Nemici: D. Francesco Bozzicorso, D. Alessandro delli Falconi.

Nemici occulti: D. Domenico Morelli.

CIVILI.

Amici conosciuti: Domenico Beli.

Amici - signori: Ignazio Carlo Piccinno [nipote del cronista F. Antonio: copiò le *Cronache* scritte dallo zio], Antonio Chiarelli, Onofrio Creti, dec.; Vito Nicola Creti, Pasquale Gaggiola, Oronzo Panzera, Gius. Consiglio, G. Nic. Baccone, Pietro Losavi, dec.

Nemici: Francesco Antonio Piccinno (*), Domenico Antonio Solazzo, Bartolemeo Solazzo, Ignazio Tiso, Giuseppe Antonio Marasco, Saverio Panzera, Domenico Brizio, Oronzo Brizio.

(*) Autore della *Cronaca*.

ARTEGIANI

Amici: Carlo Guido, Giuseppe Pranzo, Pasquale Arseni, Lazzaro Mariano, Francesco Zaccaria, Nic. Catano, Antonio Greco, Dom. Sitto, dec.

Amici occulti: Gaetano Sicuro, Giacomo De Pascalis, Oronzo Mercadante; Pietro Catano, Carmine Surrente, Nicola Gervasi.

Nemici conosciuti: Oronzo Agrimi.

Nemici: Modesto Monaia, Ignazio Perulli, Dom. Biella, Francesco Francioso, Saverio Mundature, Santo Cino. Dom. Mundature, Gregorio Delle Side, Angel'Antonio Delle Side, Fr. Gi...randa, Domenico Nicola Salonna, Orazio Pascali, Francesco Agrimi, Giuseppe Francioso.

Il secondo documento è più importante. Sembra una risposta particolareggiata a tutte le accuse mosse dal Piccinni al Mancarella nella sua *Cronaca* (15). A leggerlo bene, è evidente che sia una risposta ad un libello pubblicato contro il Mancarella da qualcuno non cittadino leccese, ma a Lecce dimorante, che scrive ad istigazione e con le informazioni avute dalla fazione contraria. La *risposta* è interessante non soltanto per quel di specifico oppone all'avversario, confutandolo sulle presunte o vere malefatte del Mancarella, ma anche per le notizie che ci dà sulla vita leccese nel 1700: le recite, le cacce, le feste, i viaggi a Napoli, ecc. che si facevano da una cospicua famiglia di Lecce.

Come principia il manoscritto (16) sembra che manchi qualche parte iniziale.

* J. M. F.

Qui si che l'autore del libello, e coloro che gli hanno prestato le notizie, fanno conoscere chiara l'insussistenza delle conseguenze che vogliono dedurre dall'asserire gratis che D. Gaetano Mancarella, pagando ducanti 25 l'anno, per ragion di catasto e possedendo il barone di Vanze e suo fratello D. Ferdinando Mancarella un feudetto, non possono con le rendite di queste bagattelle a loro scorta mantenersi con due cavalli e la carrozza, e quattro mule per servizio di campagna, e con due mori, un servitore, e due cameriere, essendo questa la situazione del mante-

(15) Che non sia una risposta diretta al Piccinni si evince anche dal fatto che la sua *Cronaca* è stata soltanto pubblicata agli inizi dell'attuale secolo, mentre il libello cui allude il documento sembra sia stato pubblico mentre si svolgeva la lotta dei partiti.

(16) Di carte non numerate N. 8, di cui 6 e un quarto scritte di fittissima grafia settecentesca discretamente leggibile. Formato cm. 32 x em. 22 senza indicazione di anno. Il MS. trovasi tra le carte Mancarella.

nimento presente della casa dei signori Mancarella, ed è stato tale nell'anno 1743; e questo poi noto a me, e noto a ciascuno, ch'è stato in Lecce in tempo dell'ingerenza del mentovato D. Gaetano negli affari comunali, ed è a ciascuno che si trova al presente in questa città. Ma benanche è noto ai cittadini della medesima e ad ogni forastiero che dall'anno 1724 al 1743, capitò di passaggio o per permanenza in Lecce, e forse e senza forse l'autore magnifico del libello ove sarà stato testimone di vista, per quanto scarsamente ne sia stato, egli provveduto dalla madre natura, perchè infra gli anni divisati ebbe occasione di dimorare in Lecce per lungo tempo. Se adunque egli, e lo sanno i suoi mecenati o almeno taluni di essi che hanno la bella sorte di essere tra il numero dei cittadini leccesi, che essendosi casato il barone D. Ferdinando Mancarella nell'anno 1721 alla sig.ra D. Anna Indelli della città di Monopoli, prima sua moglie, eccedè la sua casa cotanto nelle spese di matrimonio, in un mese di festini, in abiti, scialli, in perle, e per la di mora lunghissima dei parenti della sposa in casa dello sposo, che ciascuno credè che si era consumato in quell'incontro un grosso patrimonio, ma non avendo la spesa sebbene eccedente, ... successivo, non è da farne gran conto. In seguito perciò di questa prima spesa ecco le altre, che, come continue, devono essere di maggiore considerazione: una mnta di sette cavalli, col suo cocchiere, cavalcante e famiglio, due cavalli da sella per uso di casa, 10 cani tra livrieri e bracchi col loro canettiere, due mule per servizio di campagna col loro cavalcante, componevano la stalla delli signori fratelli Mancarella. E si faceva conto che li soli cavalli da sella, li cani e le uscite spessissimo alla caccia anche dei caprioli, costavano all'anno almeno duc. 500. La loro sala era provveduta di tre scudieri ed un volante e l'anticamera di un cameriere. Le altre spese di abiti, di livree e di altre cose simili eran corrispondenti. Ma questo è nulla rispetto all'altro, che è noto a tutti coloro che sono leccesi: le continue tavole, la spessa e continuata foresteria; la tavola aperta almeno a 3 o 4 amici ogni giorno dell'anno; le conversazioni in casa ogni sera, il gioco, che piaceva al barone D. Ferdinando e alla moglie e gli spessi festini generali con spesa continuata, siccome tenevano la città in allegria, essi facevano a tutti meraviglia, la magnificenza dei suddetti fratelli Mancarella, li quali, poi in ogni occasione che si presentava loro di spendere, lo facevano con liberalità che sorprende. Io non posso fare catalogo delle occasioni, nelle quali si sieno segnalati li detti sig. fratelli nello spendere anche per servizio pubblico in quei tempi, nei quali veruna ingerenza avevano nel di lei governo, perchè sarei tedioso, onde mi restringo a poche. Devesi sapere prima che passi ad altro che in Lecce si celebra a spese dei due ordini, uno del ceto nobile e l'altro del ceto civile, la festività del SS. Sacramento; questi vengono eletti dal collegio di quell'Arciconfraternita, ma è in loro balia di accettare l'impiego, e perciò si vanno prescegliendo gli più comodi cittadini, acciò mossi dalla devozione, s'inducono ad accettarlo, e ne sia loro di stimolo l'ingerenza. Quando poi non si trovassero cittadini per solennizzare la detta festività, segue, senza esempio in contrario, l'aver solennizzata la Città e spese pubbliche, e soleva la Città spendere in queste occasioni più e più centinaia, perchè non faceva molte spese che da Rettori che volevano solezzarla con magnificenza,

si facevano. Dopo a chi legge questa notizia sono a rappresentare che nell'anno 1732 avendo fatte le diligenze li Priori e il Sindaco di quel tempo per trovare due cittadini comodi che avessero la divozione di fare la neccessaria spesa per solennizzare la detta festività e non avendo trovato veruno, doveva imprescindibilmente solennizzarla la Città a pubbliche spese e perchè si trovava in strettezza, il Sindaco fece capo delli Signori Mancarella e fece lor presente le strettezze del pubblico che li inabilitavano a solennizzare la detta solennità, senza imporre nuove gravame ai cittadini, l'indusse a solennizzarla a loro spese come nobili cittadini, e procedutosi dopo la condiscendenza, dei due detti signori fratelli, alla elezione solita dei Priori, fu eletto il sig. bar. D. Ferdinando del ceto nobile e Giuseppe Santoro del ceto civile e fu solennizzata la festività dai Mancarella con tanta magnificenza così in chiesa per tutta l'ottava con cera abbondantissima e con scelta musica ed apparato confacente, come in casa con apparato di preziose suppellettili, per lungo tratto di strada, con un sontuoso altare a quattro faccia ben fornito di cera, con un palchetto per le dame e cavalieri, che intervennero a vedere la mattina la processione, con musica scelta ogni sera, e con premi di vari sensi di rinfreschi, non solo alli cavalieri e dame montati, ma anche a tutti coloro che formavano la numerosissima processione, nella quale intervennero li frati di tutte le religioni della Città, tutte le Confraternite e tutto intero il Clero, tanto che restò stordito ciascuno della grande abbondanza del rinfresco, pronto sempre alla voglia di chi gli piaceva averne. Ma se questa magnificenza sorprese quanto più sosprendente fu la spesa che l'ultima sera dell'ottava fecero li Mancarella con dare a tutta la nobiltà cittadina e titolati del contorno della città un sontuoso festino con più stanze bene addobbate e fornite di tanta signoria con molti sensi di rinfreschi scelti e finalmente con desser di dolci e gelati che [mai] in questa città si son soluti fare di più abbondanti. Si crede da ciascuno che tutta la spesa fatta dai sig. fratelli Mancarella in quella occasione per tutta la funzione fosse ascesa a più di ducati 1500. Ma questa sola straordinaria avesse fatta la casa dei nominati signori dopo lo sposalizio del barone D. Ferdinando, non sarebbe stato gran fatto, questa fu la terza, avendo fatto nell'anno 1729 un fabbrico di più case in una loro masseria detta Giammatteo ed un trappeto con la spesa di sopra a duc. 1700 e nell'anno 1731 fecero li Mancarella una uscita per Napoli con la loro muta e servitù competente per anticamera e lusso; ed ivi questo treno, dimorarono per più mesi. E sapendo ciascuno cosa voglia dire stare in Napoli con ostentazione, e con quelle persone generose, che spendono volentieri, e forestieri, può figurarsi quale spesa avessero sostenuta. Nell'anno 1732 poi, dopo aver fatta la cennata spesa, fecero quella di sopra descritta, in solennizzare la festività del SS. Nell'anno 1735, coll'occasione che D. Pietro Montagna, Tenente Colonnello di S.^a M.^a capitò in Lecce con due picchetti del suo Reggimento, e numerosa ufficialità; smarritosi all'improvviso arrivò il Sindaco di quel tempo D. Oronzo Mosco, chiamati a consiglio più nobili, per dir loro quanto occorreva e che ciascuno dovesse segnalarsi in quella occasione del primo ingresso delle invitte armi del nostro clementissimo padrone nella città di Lecce, dopo varii dibattimenti, tutti con-

cordemente risolverono far capo dei suddetti Signori fratelli de Mancarella, per persuaderli a ricevere in casa propria il Tenente Colonnello unitamente alla sua signora moglie, figlia e famigliari per soli due giorni; e trovando pronti li detti fratelli a servire la Città, siccome sempre han praticato, non solo riceverono con più dame in vettura, e la nobità a cavallo più miglie lontano della Città il detto Tenente Colonnello, e dame di sua famiglia; ma complimentarono per lo spazio di quindici giorni non solo lui e le sue dame, ma tutta l'ufficialità con servirla di trenta coperte in ogni giorno, e con festini ogni sera, con una spesa, quanto magnifica, altrettanto grande. Per altro, non era nuovo alla casa Mancarella l'alloggiare in propria casa i forestieri. La maggior parte di coloro che capitavano in Lecce alloggiavano in quella casa, ed erano trattati alla grande, e quando mancavano i forestieri la tavola dei Mancarella non era mai senza tre o quattro amici paesani in ogni giorno. Ma queste spese [non] li facevano dismettere le altre ben considerabili delle continue accademie di scherma, e di commedie nel carnevale. Insomma, la casa dei signori de Mancarella dava un gran lustro alla città di Lecce, che sembrava in quei tempi un paese della capitale. Bisogna pur anche riflettere, che allorquando faceva la casa suddetta le spese descritte, era vessata da due fierissime cause, una con D. Orazio Vignes del feudo di Vanze, costata molte migliaia, e per accessi di *Tabularii in Sententiae*, per ed altre spese, e che le liti cagionavano, e finalmente per più mosse per Taranto delli signori fratelli de Mancarella, costò il guadagno di tal causa circa duc. 6000. L'altra coi RR. PP. Olivetani, che era non poco incomoda e dispendiosa; e ciò nonostante, si manteneva la casa de' medesimi sul piede descritto di sopra, e fecero le spese divise, e le fece dal 1724 fino al 1743, tempo in cui passò a miglior vita la signora del barone D. Ferdinando. Dal 43 in poi, si restrinse nelle spese la casa de Mancarella, essendo solo la loro stalla con quattro mule per servizio di campagna, e due cavalli per la carrozza, dismettendo la muta, li cavalli da sella, li cani, le caccie, li festini, le tavole, le accademie, le commedie e tutto altro di sopra narrato.

Per ultimo, bisogna sapere che, sebbene si fosse ritirato nel 1734 il Barone D. Ferdinando Mancarella non faceva la professione che per divertimento in qualche rara occasione, o di causa di rimarco, o di amici, perchè prima la voleva tutta intera vivere allegramente e dall'anno 1743 in poi l'aveva esercitata e tuttavia l'esercitava con lode, con vantaggio di circa duc. 1300 annui. Nè D. Gaetano Mancarella di lui fratello fino all'anno 1743 applicò all'industria di prendere in affitto feudi, e masserie, come diversivo della vita allegra che menava, siccome ha fatto dopo dell'anno 1743, e sta attualmente facendo, lucrando su di essi onestamente per la continua assistenza personale, che quasi tutto l'anno sta in campagna che gli frutta non poco. Devesi anco sapere, che l'istessi stabili che ora possiede la casa dei signori Mancarella, possedeva dall'anno 1724 all'anno 1743 e la sola rendita di questi, suppliva a tutte le spese divise, ed essendo ora accresciuta la rendita della medesima col frutto della professione di avvocato che esercita il Barone D. Ferdinando, che ascende come si disse a duc. 1300 circa annui e colle industrie del

detto D. Gaetano che non sono di piccol momento. Ma l'aver l'autore del libello lo spirito di asserire, che per il mantenimento presente della casa Mancarella siasi fatto uso delle rendite Comunali, perchè le rendite proprie non comportavano tanta spesa. Testimoni della verità, che esistono al presente, possono essere tra i signori ministri del Tribunale, e conoscono li modi con che voglia dire il vero, e prima possono attestare tutti li Signori Ministri pro tempore dal 1724 al 1743, fra i quali mi sovviene che vi siano stati il sig. Consigliere D. Tiberio de' Fiori, il sig. Presidente D. Luigi Petroni, il sig. Uditore dell'esercito D. Nicola Garofalo, il Consigliere D. Francesco Cosma, D. Giuseppe Carmignani, il sig. D. Francesco Tresca, D. Onofrio Sersale, il sig. Consigliere D. Saverio Sabatini, il sig. Giudice D. Domenico Cito, il S. D. Gennaro De Franco, ed altri, che non mi sovengono, sebbene ogni onesto cittadino leccese amante del vero potrebbe accertarlo; e soprattutto lo potrebbe accertare, siccome si disse l'autore del famoso libello quando non gli venne vietato dal maligno spirito, di cui è egli invasato. Veniamo dunque alla conclusione. Se li signori fratelli de Mancarella dal 1724 al 1743 fecero tante grandi spese, ed un così magnifico mantenimento colle sole rendite delli stessi stabili, che al presente posseggono, senza l'aggiunta di duc. 1300 annui, che rendè e ci rese dal 1743 in avanti la professione di avvocato al Barone D. Ferdinando, e senza li considerabili annui lucri, fatti da D. Gaetano colla sua industria, che meraviglia ha da recare a chi legge questa verità, se con tanti vantaggi di più, fosse la casa dei sig. Mancarella con mantenimento proprio, ma di gran lunga o senza paragone più moderata così nelle ordinarie che nelle straordinarie spese? Al presente la stessa calunnia, l'istessa invidia di cui son forniti a meraviglia li nemici delli Mancarella, non potrà trovare argomenti e fallacie che persuada, nascere il mantenimento presente della suddetta casa da lucri immensi, derivati dall'ingerenza di D. Gaetano Mancarella negli affari Comunali; anzi con evidenza infallibile resta provato, che tutto ciò che la casa de Mancarella spendeva nell'ingerenza suddetta in cose magnifiche ed in divertimenti, sia stato tutto speso per servizio della Città e delle di lei Opere Pie, e come no, se dalle informazioni prese di Real Comando dal Decreto della Real Camera, costano li molti e rimarchevoli benefizi fatti dal mentovato D. Gaetano Mancarella alla città, e sue opere pie in più rincontri, e tralasciando poi li moltissimi di minor peso, mi faccio solo carico di pochi per non esser lungo e tedioso. Nell'anno 1746 al 1747, essendo caduta in attrasso colla Regia Corte nell'anno 1745 in 1746 la Città di Lecce in duc. 6568 D. Gennaro Struti di Napoli produsse in Regia Camera una sua offerta per l'appalto comunale delle rendite e gabelle della medesima, avendo risoluto quel Tribunale, per far restare rimborsata la corte del suo credito dedur. l'anzidetta città in patrimonio, disgrazia in cui incorse nell'anno 1724 per lo attrasso di duc. 13.000 circa in cui incorse, e per sei anni continui dovè soffrire tante oppressioni dal fu Notar Nicolò Spedicato, che faceva da capo all'appalto, fuor di tutte le sue rendite della Regia Camera, per lo spazio di sei anni commise tante e tali estorsioni e violenze, che ciascun cittadino se ne ricorda con orrore. L'offerta dello Sturti, presentata nell'anno 1746 alla Regia

Camera, e di duc. 18000 annui, incluse in essa due gabelle, una delle quali delle Sitole, che da vari anni era abolita, e la di lei rendita ascendeva a circa duc. 1000, e l'altra del tornese a rotolo sulla carne e sul pesce, detta di S. Oronzo, che si è sempre pagata dai cittadini *Titulo charitatis*, per sollemnizzare la festività del santo glorioso Protettore della città, la cui rendita è circa duc. 400, la quale mai è stata di ragione della Regia Corte, e nell'appalto dell'anno 1726 restò da quello esclusa. Restava adunque l'offerta dello Sturti, dedotta la vendita delle due divise gabelle in soli duc. 16.600, somma allora non sufficiente, non solo per pagare l'attrasso dovuto alla regia Corte, ma tampoco il Comune, e con tutto ciò la Regia Camera con quattro savi apprezzamenti, aveva determinata ed ordinata l'accensione della candela sulla medesima. Onde dovendosi soggiacere a questa disgrazia, li governanti della Città, che ne prevedevano le conseguenze, fecero capo di D. Gaetano Mancarella, pregandolo che si fosse portato in Napoli nel mese di ottobre nel colmo della mutazione, per buttarsi ai piedi del Re N. S. (Dio guardi) e cercare di evitarla. Subito il Mancarella senza badare al pericolo evidente della sua vita, e senza cercare danno alla città, si pose in viaggio sulle cavalcature. Portatosi in Napoli, ottenne da S. M. quanto richiese, e restò la città libera dal timore e dal danno, che le cagionava, furon non solo delle fatiche, e pericolo di vita, ma della spesa del Mancarella. Chi non sa il celebre contrasto della città di Lecce nell'anno 1747 in 1748 colla Compagnia dei Gesuiti, per la scuola Pia dalla medesima eretta, che a danno di ogni real divieto, e contradicente la Città, voleva ridurre in monastero, con danno notabilissimo della Real Giurisdizione e dei pubblici interessi; e di chi fece capo la città per riparare al disordine? se non da D. Gaetano Mancarella, il quale accompagnò presto a D. Domenico Morelli portarsi in Napoli, per ottenere da S. M. la grazia, e restò esposto alla persecuzione dei R.R. P.P. Gesuiti, che ha sofferto fin d'allora con dispendio indicibile, essendosi serviti li detti Padri or di uno or di un altro per dispendiare ed opprimere il Mancarella, che se non fosse stato difeso dal sommo Iddio protettore della innocenza, sarebbe restato oppresso. Nell'anno 1755 in 1756, correndo una indicibile penuria di grani, che nel mese di settembre trovavansi già alterati al prezzo di duc. 1,70 il tomolo, col timore ben fondato di alterare fino ai duc. 2,50 trovandosi D. Gaetano Mancarella uno dei Grassicci per ovviare a questo disordine procurò ed ottenne dal Re N. S. per mezzo della rappresentanza ancora del fu Preside di questa Provincia la limitazione dei prezzi dei grani per la medesima a ragione di carlini quindici e mezzo li forti, e di carlini quindici e mezzo li sollievo quanto mai spettato per il povero, altrettanto necessario, per chi restato non fosse oppresso dalla miseria, che prevedeva vicina. Bisogna sapere però che per formare il concetto tenuto da D. Gaetano Mancarella in questa sua eroica azione, che egli si trovava provveduto di grani in quantità, e si fece conto che la limitazione suddetta li cagionò il danno di sopra duc. 1000, e questo fu il motivo, per cui si accese di sdegno contro il Mancarella D. Carlo Tafuri, il quale teneva in magazzino circa tomoli 100 di grani, che pensava vendere a considerevole prezzo, lo che li venne vietato dalla suddetta conciliazione.

Tralascio poi dal riferire, che in ogni annata scarsa di grano, ha sempre egli provveduto la piazza di Lecce, quando era scarsa di grani suoi, vendevansi fino a due carlini meno de' suoi prezzi correnti, tanto che mantenuti li prezzi ne' limiti doverosi, laddove, se non avesse egli riparato, sarebbero sormontati a prezzi straordinari, e con gravissimo danno del povero. Ma la copiosa materia, che mi somministrano li benefici fatti da D. Gaetano Mancarella alla città di Lecce, mi fa dilungare contro del mio stabilimento. Tralascio adunque il molto che potrei dire per rapporto alla città, e passo alle opere Pie della medesima, e tralasciando ancora il capitali acquistati dall'Arciconfraternita di S. Giovanni decollato, detta del Gonfalone, mentre era il Mancarella all'occorrente impiego di Rettore della medesima ed i vantaggi procurati all'opera dei poveri infermi, e le carità create alli medesimi ne' tempi di epidemia. Passo a parlare del Sacro Ospedale il quale ave sperimentato più di ogni altra opera la generosità del Mancarella. Trovavasi questo pio luogo oppresso dalla quantità eccessiva di esposti, che di real comando erano condotti agli Ospedali più vicini dalle Comunità tutte di questa provincia, rilevandole dal peso di farli allattare, siccome si era per l'addietro praticato, non solo D. Gaetano Mancarella, come Rettore del medesimo (impegno sfugito da tutti per l'imbarazzo che recava ai Rettori la indigenza del luogo), sicchè fu addossata al sig. Mancarella, dopo essersi proceduto all'elezione di cinque altri soggetti, che rinunciarono; e fu poi per la stessa causa dopo l'elezione di altri sei soggetti, nell'anno susseguente conservato, come tutto dalle conclusioni del Collegio del detto Ospedale apparisce, lo provvide di suo proprio danaro, di circa duc. 2000, senza esigerne, per tre anni quasi, nemmeno interesse; ma con generosità grande, da non operarsi in altri, a a petizione del detto Collegio, che lo voleva in Napoli, per implorare da S. M. la deferenza alle suppliche, avanzategli dal detto Pio luogo; affinchè con qualche espediente straordinario, fosse stato sovvenuto, alle quali non si era accordati, perchè la sua Real Camera non aveva stimato espediente il farlo, offrendo il Collegio tutto quel danaro, che necessario fosse stato per la messa del Mancarella, e suo decoroso mantenimento in Napoli, e per tutte le altre spese necessarie per ottenere un sollievo almeno di duc. 600 annui. Rifiutando il Mancarella l'offerta del danaro, che volle fare a sue proprie spese per non gravare il detto Pio luogo di maggior spesa per la sua mossa e suo mantenimento in Napoli, accettò l'incarico, e per non oberare il Collegio della generosa offerta interamente, stabilì che risultando vantaggio al detto ospedale dalla mossa del Rettore Mancarella, dovesse restar questo rimborsato di tutte le spese che avrebbe fatte per la sua mossa, e suo decoroso mantenimento in Napoli, da passargli l'importo ad ogni sua richiesta, soggiacendo però sempre il detto Ospedale alle spese necessarie per gli Avvocati e Procuratori, ed altre necessarie per condurre a fine l'affare. Tutto quanto il riferito apparisce non solo dalle informazioni prese dal sig. Segretario della Real Camera, ma ben anche dalle conclusioni del Collegio del detto Ospedale, ed avendo la mossa del Mancarella, e le spese da lui sostenute di propria borsa per le cose sopradette producono il vantaggio dell'Ospedale non solo di duc. 600 annui, ma di duc. 1324,

come è noto a tutti. Contento il Mancarella della gloria acquistatasi presso li buoni, e del merito presso Dio in questa occasione, comechè invidia suscitata si avesse contro dei malvaggi; non solo non ebbe il rimborso delle spese fatte, che avanzeranno di duc. 1000; ma tampoco il rimborso. Questi fatti chiari assai più del sole, interpella il detto autore dell'infame libello, per dar gusto ai suoi mecenati, curandosi poco della reputazione che mai non ebbe, a che da molto tempo barattò per vilissimo lucro, che dal mal operare gliene deriva, scorrettamente parla senza riflettere nè a se stesso, nè all'altrui danno. Ma come pretendere da chi non ha cura del proprio, che riguardi l'onore degli altri, anzi, che non cerchi oscurarlo, per avere nel meritato obbrobrio compagni che non lo meritano ».

* * *

Il DE LINA dopo aver riassunto quanto il Piccinni registra, e riprodotto vari brani della citata Satira o *Parlata*, infine conclude saggiamente (*art. cit.*, p. 113): « Ed ora per terminare: tutto quanto il Cronista ed il poeta raccontano sarà rigorosamente vero o vi saranno delle esagerazioni? Non sarebbe male che qualche studioso facesse altre ricerche su questo *Panamino leccese* del XVIII secolo, del quale io non ho potuto dare che brevi cenni servendomi di alcuni appunti presi molti anni fa nel Museo Castromediano quando a noi, sapienti topi d'archivio, sorrideva ancora ogni tanto la bella e nobile figura del Duca che ci incitava alle ricerche ».

Io con questo mio scritto, o meglio con i su riportati documenti, credo di aver dato nuovi elementi di giudizio. Ho fatto suonare, come suol dirsi, l'altra campana. E credo di non aver fatto opera inutile.

Con tutti gli elementi in nostro possesso non si può ancora pronunciare un giudizio definitivo sull'attività amministrativa e sulla figura morale di Gaetano Mancarella.

Certo, persona molto importante doveva essere il Mancarella nella vita leccese del '700 se lo stesso Piccinni, suo documentato avversario, scriveva:

« D. Gaetano Mancarella, nobile patrizio leccese d'indole piuttosto amabile si per i suoi gran rapporti sia perchè realmente era persona molto dotta e conosciuta, si era talmente eternato nel governo della città che per lo spazio di più anni amministrò ora un ramo ora un altro e per mezzo dei suoi consigli più fiate si facevano alcuni stabilimenti. L'invidia di alcuni avvocati leccesi cavalieri e civili prin

ciò a disturbare gli affari e l'affezione che questo cavaliere aveva per la città si converse in partito. Molti credevano nei primi tempi che operasse per fine e cercando di allontanarlo dal governo entrarono nelle gare di chi sa vincere e di chi sa sostenersi, infine la necessità dell'appoggio di altri che volle esso sig. Mancarella, fatto mutare aspetto alle cose ne fece nascere la sua fazione, di moltissimo danno alla città » (17).

Nè si può trascurare una grande benemerenzza che noi abbiamo l'obbligo di ricordare all'attivo di Gaetano Mancarella: la fondazione, per opera sua — nel 1759, anno in cui più ferveva la lotta — del primo teatro stabile a Lecce: il Teatro che appunto si appellò « Mancarella », sulla cui area, nel 1871, fu edificato l'attuale « Paisiello ».

E ciò il Piccinni — pur senza metterlo in speciale rilievo — non può fare a meno di registrare nella sua *Cronaca*. (*Ediz. Palumbo*, pag. 217).

Per opera di Gaetano Mancarella, Lecce potè vantare un Teatro stabile fra i primissimi costruiti nelle province del Regno napoletano (18). Il che non è poco!

Nicola Vacca

(17) *Ed. PALUMBO*, p. 219.

(18) B. CROCE, *I teatri di Napoli dal rinascimento alla fine del secolo diciottavo*, Bari, Laterza, 1926, 3ª ediz., pag. 253.